

ADIF

ADIF - Annibale Di Francia

N.1

GENNAIO/MARZO 2012

Poste Italiane S.p.A.
Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1
Aut. GIIPA/C/Roma

PERIODICO TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE

*Buona
Pasqua!*



**COMPIUTA L'OPERA
SI RIPOSÒ**



Anno XXVIII n. 1 (122)

Direttore responsabile:

Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:

Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103

2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06

Y01030 03207 000002236481

Direzione, Editore, Redazione

POSTULAZIONE

GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167

00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: postulazione@rcj.org

sito web: www.difrancia.net

Progetto grafico

Giada Castellani

Impaginazione e Stampa

Arti Grafiche Picene

Via Flaminia, 77

00067 Morlupo (Roma)

Tel. 06/9071440

Poste Italiane S.p.a.

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 - DCB-Roma

Registrazione presso

il Tribunale di Roma n° 473/99

del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

In copertina:

Caravaggio - Deposizione dalla Croce

Sommario



EDITORIALE

Compiuta l'opera si riposò

di Angelo A. Mezzari Pag. 3

INSEGNAMENTI

L'Ecce Homo

parla all'uomo d'oggi

Annibale M. Di Francia Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

Gesù compiuta l'opera si riposò

di Giuseppe De Virgilio Pag. 6



UNA FINESTRA SULLA STORIA

Il deserto è fiorito

di Elena Coppi Pag. 8

LITURGIA

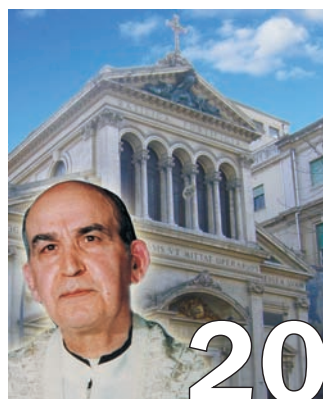
La festa delle feste

di Pasquale Albisinni Pag. 10

A COLLOQUIO CON S. ANNIBALE

5 domande a sant'Annibale

di Olindo Pag. 12



I LUOGHI

La "Cappelluccia" di Avignone

di Nicola Bollino Pag. 14

I COLORI DELLA FEDE

Dal fango al cielo

di Antonia Sgrò

Giuseppe Maraldo Pag. 15

GLI ULTIMI

I poveri hanno diritto alla festa

di Francesca Mattei Pag. 18

FATEVI SANTI

"Amare e farmi santo!

Non ho altra aspirazione"

di Agostino Zamperini Pag. 20

TU SEI CON ME

In memoria di Padre Mario Longhi

di Giuseppe Ciutti Pag. 22



Compiuta l'opera si riposò

di **Angelo Ademir Mezzari**

Superiore Generale dei Rogazionisti

Cari amici,

Buona Pasqua! Cristo è veramente risorto nel suo vero corpo! Questo evento, testimoniato da coloro che lo hanno visto vivo dopo la passione, è il fondamento del nostro augurio, la ragione della nostra festa. Lui è la nostra festa. Lui è la primizia dei risorti, dopo di Lui troviamo la Madre Maria, assunta al cielo in anima e corpo. Anche noi attendiamo il giorno della redenzione del nostro corpo mentre celebriamo la Sua Pasqua.

La gioia e la luce della risurrezione sono il frutto delle lacrime, del sudore e delle tenebre in cui Gesù ha voluto immergersi per liberarci dalle tenebre. Pasqua è la festa della gioia, il venerdì santo è il giorno della fatica e il sabato santo quello del riposo in cui, compiuta l'opera della redenzione, il Signore è sceso agli inferi per svegliare gli antichi padri che dormivano nel sonno della morte.

L'esperienza della Pasqua si può riassumere nelle parole del salmo: "Chi semina nelle lacrime mietterà nella gioia". In altre parole si raccoglie ciò che si ha seminato. Fatica e festa! Sacrificio e gioia! Lavoro e riposo! In questa prospettiva pasquale si inserisce il VII° *Incontro Mondiale delle Famiglie* che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno. Non solo lavoro, non solo festa, ma festa e lavoro. La Pasqua ci insegna che non è possibile separare il lavoro dalla festa e la festa dal lavoro. Se manca uno dei due elementi anche l'altro svanisce. Non è possibile far festa se non si lavora. Lo sanno tante famiglie in cui scarseggia il lavoro. Non ha senso lavorare senza sostare per far festa, a condizione che non si voglia ritornare nella terra di schiavitù.

Padre Annibale, può essere senz'altro considerato anche come uomo della fatica e della festa. Ha individuato l'unione di questi due



aspetti nel volto dell'*Ecce Homo*, volto sfigurato in cui si intravede il volto trasfigurato del Risorto. Per il nostro Santo perfino la fondazione di un Istituto religioso, come quello delle Figlie del Divino Zelo, è frutto del lavoro e della fatica del Signore il quale, dopo la fondazione, vi trova il luogo del riposo. L'opera di risanamento e rigenerazione umana e cristiana dei *mignunari* ha avuto inizio dalla festa del 1° Luglio. La gioiosa esperienza dell'amore del Signore ha smosso i poveri stimolandoli ad essere onesti e laboriosi. Il ritmo festivo ha permesso di discernere progressivamente la loro situazione, riconoscendosi nel fango plasmato dal divino Vasaio e nobilitato dalla presenza del Santissimo Sacramento. Hanno visto nel lavoro un mezzo di riscatto per passare dalla miseria alla dignitosa ed evangelica povertà, senza lasciarsi affascinare dall'ideale del denaro. Loro stessi hanno detto: «Noi non invidiamo i palazzi dei ricchi, ma come gli angeli siamo contenti della nostra evangelica povertà illuminata dal Signore povero tra i poveri». Speriamo che in questa Pasqua i ricchi, coloro che pongono nel denaro la loro speranza e la loro vita, si rendano conto che la vera ricchezza si trova nella evangelica povertà ed aiutino i miseri a risorgere. Sarebbe una Pasqua veramente cristiana.

Cari amici, la Pasqua dell'*Ecce Homo* illumini questo periodo di crisi che stiamo attraversando, senza perdere la fiducia. Il futuro può sembrare tenebroso, ma siamo certi che dalle tenebre viene la luce di Colui che è sceso nelle tenebre per illuminarle.

Il Servo di Dio p. Giuseppe Marrazzo (che con questo numero presentiamo ai nostri lettori), autentico figlio di p. Annibale, interceda per tutti voi, specialmente per gli infermi, i bambini, gli anziani. Interceda soprattutto per coloro che sono alla ricerca del Risorto, perché lo incontrino nel Sacramento della Confessione. ■

Solo attraverso la fatica della croce si giunge alla risurrezione

L'ECCE HOMO PARLA ALL'UOMO D'OGGI

La gioia della Pasqua è preceduta dalla fatica della croce. Lo spiega padre Annibale ad un gruppo di pellegrini che guida all' "Ecce Homo" di Calvaruso (Me) il lunedì dell'Angelo del 1901.

di Annibale Maria **Di Francia**

Sembrerebbe una cosa assai strana, fedeli miei, che essendo ancor noi nelle belle feste pasquali, si venga in pellegrinaggio per onorare più che il Cristo risorto, il Cristo crocifisso, più che il Cristo coperto di gloria e di splendore, il Cristo coperto di piaghe e d' ignominie, più che il Cristo scampato dalla morte, il Cristo caduto sotto il peso della croce, insultato e percosso dai nemici.

Sembrerebbe inopportuna tanta devozione in questo giorno, il giorno seguente alla Pasqua, che è festa di letizia e di celeste allegria! Si potrebbe dire: "E che c'entra questo pellegrinaggio all' *Ecce Homo*", il lunedì di Pasqua? Questi sono giorni di gaudio, di brio, di esultanza; la vista dell' *Ecce Homo* di Calvaruso, invece è una vista che ispira profonda mestizia, che compunge i cuori che strappa le lacrime!".



L'Ecce Homo che si venera nel Santuario di Calvaruso (Messina).

VENERDÌ SANTO E PASQUA SONO INSEPARABILI

Vi confesso fedeli miei che questa obbiezione è sorta anche nella mia mente e mi tenne un bel pezzo sospeso e incerto, non potendo io comprendere perché in tanti secoli la festa all'*Ecce Homo* di Calvaruso sia stabilita il lunedì di Pasqua. Sono stato a riflettere e a meditare da solo sugli occulti disegni della Provvidenza su questo annuale pellegrinaggio al Crocefisso, sulla coincidenza tra croce e Pasqua, tra fatica e riposo, umiliazione e gloria. Mi è sembrato di trovare alcune ragioni che lo giustificano pienamente e che ora vi espongo. Innanzitutto dobbiamo ricordare che il grande mistero della risurrezione Gesù Cristo, che celebriamo nel giorno di Pasqua, è tutt'uno col mistero della sua adorabile passione. Meditare la gloria del Cristo risorto non ci esenta dal meditare le sue pene, il suo dolore, le sue fatiche e la sua morte. Passione e risurrezione di Gesù Cristo non sono che un unico mistero: il mistero della nostra redenzione. Non solo passione, non solo risurrezione, ma passione e risurrezione: dolore e gioia fatica e festa vanno insieme. È per questa ragione, fedeli miei che io trovo molto opportuno che sia stato scelto il lunedì di Pasqua per far omaggio all'*Ecce Homo* di Calvaruso. Trovo molto a proposito che io vi parli insieme e delle pene e delle glorie di Gesù redentore, della fatica e del riposo che è il premio dopo la fatica. Chi semina nelle lacrime raccoglie nella gioia. Gesù Signor nostro ha raccolto con gioia i frutti della sua opera. Anche egli, come il Padre, dopo la fatica della creazione, si riposa per godere i frutti della sua opera.

LA FATICA DELLA PASSIONE

Tra le scene raccapriccianti della passione di Gesù Cristo non è ultima quella in cui Pilato lo mostra al popolo e dice: "*Ecce Homo - Ecco l'Uomo*". Poi il Governatore lo mette in paragona a Barabba e il popolo grida:



"Non costui, ma Barabba". Il Governatore si lava le mani e lo condanna dichiarandosi innocente del sangue di Gesù mentre la folla grida: "*Il suo Sangue ricada su di noi e sui nostri figli*". Allora Gesù prende la croce, la bacia e s'incammina verso il Calvario. La condizione dell'*Ecce Homo* era veramente orribile! In Lui si compì la profezia nella quale il profeta aveva previsto la flagellazione, la coronazione di spine: "*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima ... Dalla sommità della testa fino ai piedi non vi è in lui nulla di sano*".

Dopo averlo coronato di spine, rivestito con un manto di porpora e deriso come re di burla, finalmente il Governatore dalla loggia del suo palazzo lo presenta alla folla dicendo: "*Ecce Homo*". Tutto il popolo grida "*Crucifigatur - Sia crocifisso*". Oh enorme ingratitudine! Chi erano quelli che così gridavano? Erano quegli stessi che qualche giorno prima avevano gridato "*Osanna*" proclamandolo re; tra la folla vi erano coloro che avevano gustato il pane moltiplicato, avevano ascoltato le sue parole confortatrici e assistito ai suoi miracoli.

LA GLORIA DELLA RISURREZIONE

Crucifigatur! Ecco dove finì la sua vita quel Gesù che fu chiamato il messia di Dio! Fu preso, legato, flagellato, coronato di spine, condannato, insultato, deriso, confitto in croce dove finì la sua santissima vita tra ineffabili tormenti.

Ah! Dove sono dunque le palme della vittoria? Così finiscono i tuoi trionfi o adorabile Gesù? Ma che dissi io mai? E chi può resistere, alla vostra onnipotenza? *Egli si offrì perché lo volle!* I suoi nemici non furono che gli strumenti della sua volontà! Lo zelo per la gloria del Padre suo e l'ardente amore per l'uomo: ecco i due carnefici che gli fecero abbracciare ignominie e morte di croce! Ma le sofferenze e le fatiche di Gesù non fecero che preparare le glorie della sua risurrezione

e la festa della Pasqua. Infatti per risorgere bisognava che prima morisse. Lo stesso profeta che aveva descritto la sua passione parla immediatamente della gloria. "*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificcherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte*".

Questo operò Gesù in quanto uomo; ma in quanto Dio egli operò tali vittorie, tali trionfi, che quello della domenica delle palme non fu che una lontana figura. In primo luogo con la risurrezione dalla morte Egli uscì vittorioso dalle mani dei suoi nemici e dal giorno di Pasqua i cieli e la terra, gli angeli, gli uomini, le creature tutte cantano: "Osanna, al Dio delle vittorie, al Dio degli eserciti!".

Egli andò a sedere alla destra del Padre suo, ma non volle lasciare orfani i suoi amici. Per questo nella sera del giovedì santo Egli istituiva l'ineffabile mistero dell'Eucaristia con il quale si rendono contemporaneamente presenti la passione e la risurrezione! Ed oh! Quali Osanna sento ripetere durante la Messa.

L'*Ecce Homo* è il modello per tutti gli uomini! ■

Il triduo pasquale sfocia nella risurrezione, nella nuova creazione,

GESÙ COMPIUTA L'OPERA



IL FIGLIO CHE OPERA

«Il Padre mio continua ad agire e anch'io agisco» (Gv 5,17). Con queste parole Gesù rimarca la relazione di piena comunione tra Figlio e Padre, poiché l'opera del Padre si esprime nella sua pienezza mediante quella del Figlio. Nei Vangeli sinottici si accenna spesso alle opere di Gesù (Mt 11,2), con particolare riferimento ai miracoli. Al contrario nel Quarto Vangelo si presenta Cristo che compie le opere che il Padre gli ha dato (cf. Gv 5,36). Queste opere attestano che egli non soltanto è il Messia, ma anche il Figlio di Dio. Il Padre non ha dato al Figlio opere fatte, quasi ne fosse il solo autore (Gv 9,31; 11,22.41-42; 14,10) e neppure opere da eseguire semplicemente, come comandamenti da osservare (Gv 4,34; 15,10). Il Figlio ha la missione di glorificare il Padre portando a termine l'opera unica che Dio vuole realizzare in terra, la salvezza dell'umanità.

Il Figlio ha la missione di glorificare il Padre portando a termine l'opera unica che Dio vuole realizzare in terra, la salvezza degli uomini mediante il dono pasquale della sua passione e risurrezione. Il processo di rivelazione che Gesù attiva nella sua missione conferma che tutte le opere di Cristo vanno interpretate alla luce della Pasqua. Esse non sono soltanto un sigillo sulla missione di Gesù, ma rivelano il Padre attraverso il Figlio (Gv 14,9.10). Il Figlio si mostra altrettanto attivo del Padre, ma nella sua qualità di Figlio nell'amore che lo unisce indissolubilmente al Padre. Nel dialogo notturno con Nicodemo Gesù offre la chiave interpretativa dell'opera del Padre: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16).

Aspetti della spiritualità giovannea

di Giuseppe De Virgilio

NEL MISTERO TRINITARIO DI DIO

La presentazione di Cristo nel Vangelo secondo Giovanni è strettamente collegata con il mistero trinitario e la relazione del Figlio con il Padre. Si tratta di una relazione centrale per comprendere il senso della missione di Gesù nel mondo. La ricca e simbolica narrazione giovannea schiude di fronte al lettore un grande orizzonte spirituale centrato su diverse relazioni: la relazione tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo, la relazione tra il

Figlio e il mondo, la relazione tra i credenti e il Figlio e finalmente la relazione tra gli uomini. In questo scenario proteso «tra cielo e terra» si sviluppa la missione di Cristo, rivelatore di Dio. Uscito dal Padre (Gv 1,1.18), il Figlio entra nella storia degli uomini come «Parola incarnata» (Gv 1,14) per compiere «le opere del Padre» mediante la potenza attraente dello Spirito di amore (Gv 15,26). Attraverso il «sì» di Gesù al Padre si rende manifesta la verità dell'intervento salvifico di Dio a favore dell'uomo rappresentata dall'amore trinitario: «Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (Gv 15,9).

frutto della passione

SI RIPOSÒ

VIVERE NELLA SEQUELA DI DIO

Nella piena obbedienza al Padre Gesù ripete il suo «sì», rivelando quanto il Padre gli ha donato. La verità che Egli rivela al mondo in qualità di unico Maestro è presentata da Cristo stesso come una dottrina insegnata dal Padre: «Colui che mi ha mandato è veritiero, e Io dico al mondo le cose che ho udito da Lui» (Gv 8,26) e ancora: «Come mi ha insegnato il Padre, così Io parlo» (Gv 8,28). Nell'imminenza della sua passione Gesù afferma: «Io non ho parlato da Me, ma il Padre che mi ha mandato, Egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare... Le cose dunque che Io dico, le dico come il Padre le ha dette a Me» (Gv 12,49-50). L'esistenza di Cristo diventa per noi una testimonianza di sequela. Nel contesto della guarigione del «cieco nato» di Gerusalemme il Signore ricorda ai suoi discepoli: «Dobbiamo compiere le opere di Colui che mi ha mandato finché è giorno» (Gv 9,4). La guarigione del cieco nato è un'opera del Padre (cfr. 9,3) che il Figlio deve compiere mentre è giorno. Poi viene la «notte» e nessuno può più fare niente. Ciò implica che il Figlio, come uomo, si mantiene costantemente in un atteggiamento di ascolto per cogliere le opere che il Padre gli chiede di compiere. Nella sua obbedienza si rivela la comunione profonda con il Padre. Il «discepolato» personale di Cristo nei confronti del Padre non riguarda soltanto la missione di annunciare la Parola di salvezza come Maestro, ma anche le opere da compiere come liberatore dell'uomo. Queste opere, indicate al Figlio dal Padre, sono la conferma divina della verità del suo insegnamento: «Se non compio le opere del

Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a Me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in Me e Io nel Padre» (Gv 10,38).

L'ORIZZONTE PASQUALE DEL DONO DELLA SALVEZZA

Fermiamo la nostra attenzione sul mistero della vita di Gesù donata nella Pasqua. Essa è preceduta dal grande segno della risurrezione di Lazzaro che anticipa l'opera che il Figlio è chiamato a compiere, affidandosi nelle mani del Padre. Davanti al sepolcro del suo amico Lazzaro morto da quattro giorni Gesù prega il Padre: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che Tu mi hai mandato. E detto questo, gridò a gran voce: Lazzaro, vieni fuori!» (Gv 11,42-43).

Si tratta di una richiesta esplicita del Figlio, a cui il Padre non risponde negativamente. L'opera della salvezza passa attraverso il mistero della morte. La scena delle sorelle di Lazzaro che piangono davanti al sepolcro si ripeterà nell'esperienza di Maria di Magdala nel giardino della risurrezione. L'orizzonte pasquale dell'opera del Figlio diventa il punto di arrivo del cammino di fede.

Nel contesto della sua passione Gesù sente il peso e la fatica di compiere l'opera della salvezza. Nell'ora della prova la volontà del Padre si fa oscura, tenebrosa, ineffabile. Anche la convinzione che la preghiera di domanda può ottenere tutto da Dio (cf. Mt 7,7-11) lascia il posto alla prostrazione e alla fatica di accettare la Sua volontà: il calice deve essere bevuto altrimenti non può compiersi l'opera per la quale il Figlio è venuto nel mondo. L'immagine della donna partorienti esprime bene il senso di angoscia e insieme l'attesa di novità (Gv 16,21-22). Il Gol-

gota segna la glorificazione del Figlio che «ha amato i suoi fino alla fine» (Gv 13,1). e liberamente sceglie di essere sottoposto ad una ingiusta condanna: «Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17,4-5).

La morte di Gesù in croce è rielaborata dall'evangelista Giovanni nella prospettiva del sacrificio pasquale. A partire dalla testimonianza del Battista secondo cui Gesù è «l'Agnello che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29) nel racconto evangelico si assiste allo sviluppo narrativo che culmina con l'immolazione dell'Agnello pasquale nel giorno della festa. La trafittura del costato rappresenta il simbolo ecclesiale decisivo: il sangue e l'acqua che sgorgano dal Crocifisso riassumono il cammino sacramentale dei credenti. La Pasqua di Cristo segna il compimento dell'opera del Figlio nelle mani del Padre, dopo aver «consegnato lo Spirito» sulla Chiesa nascente (Gv 19,30).

IL RIPOSO DI DIO

Evocando la settimana della creazione che culmina con il riposo di Dio (Gen 2,2-3), la morte di Cristo e il silenzio del sabato santo rappresentano il «riposo» che segue al compimento dell'opera. Come agli inizi del mondo lo *Shabbat* segna il giorno del riposo dopo la creazione, all'alba del «giorno dopo il Sabato» la domenica contraddistingue il riposo contemplativo della «nuova creazione». Il Risorto appare alla Maddalena, inviandola a proclamare ai discepoli la fraternità universale: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro» (Gv 20,17). La conclusione dell'opera del Figlio è determinata dal suo ritorno presso il Padre e dall'invio dello Spirito di amore.

Con la stessa forza spirituale i credenti sono chiamati a compiere l'opera di Dio, offrendo la loro esistenza «come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1). ■

Il silenzio
del sabato
rappresenta
il riposo
a conclusione
della creazione



125° di fondazione delle Figlie del Divino Zelo.

Il deserto è fiorito

Il 19 Marzo 1887 nella “cappelluccia” di Avignone p. Annibale ammette al noviziato il primo gruppo di ragazze della futura Congregazione delle Figlie del Divino Zelo.



Figlie del Divino Zelo provenienti dai cinque continenti.

di Elena **Coppi**

A 125 anni dalla fondazione dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo il primo atto che si presenta in tutta la sua originalità è quello di nascita, documento che non può non costituire, allo stesso tempo, una carta d'identità.

TERRA DESERTA ED ARIDA

Il luogo di nascita è in quattro vicoli privi di fognature in cui si accumulavano immondizie e insetti “tanto che un vecchio vi morì divorato”: il quartiere Avignone. Il Lilla lo aveva definito “pezzo di terra quasi maledetta, da cui era bandito ogni principio di morale e di religione... Era uno stato di vera barbarie: non cultura, non coscienza dell'umana dignità, ed anche il fioco lume del buon senso si era spento in quelle coscienze deturpate. Era insomma quel luogo abitato da un bran-

co di bestie, perché l'uomo non dominato dalla retta ragione e dal lume della fede è da meno di una bestia, poiché la bestia ha l'istinto, che tiene luogo di alta ragione”. Da qui si capisce il detto ingiurioso del tempo: “*Si bonu di stari intr'i Cas'i Mignuni – meriti di abitare alla case Avignone*”, oppure sbrigativamente “*Mignunaru*”. Tale diventerà Annibale Maria Di Francia a seguito dell'incontro con Francesco Zancone e di una promessa mantenuta che ha dischiuso gli orizzonti della messe oppressa e abbandonata della Messina di metà ottocento.

IN CERCA DI EDUCATRICI

Il giovane Annibale cerca da subito collaboratori che condividano la sua stessa “ansia” di redenzione per i Mignunari. Vengono coinvolte le Piccole Sorelle dei Poveri che apriranno un ospizio a Messina, risolvendo però solo le necessità degli anziani. Nel frattempo bambine e ragazze vengono

impegnate, con la guida di una maestra, nel lavoro dei telai, cadenzato da preghiere e canzoncine sacre. Viene inaugurato un orfanotrofio femminile l'8 settembre 1882 chiamato “Piccolo Rifugio del Cuore di Gesù” con l'aiuto di una terziaria domenicana e l'anno dopo, il 4 novembre, un orfanotrofio maschile. Nel 1884 si progetta di fondere la nascente opera con quella già affermata del Cusmano il quale però riconosce che ciò che padre Annibale ha cominciato ha già una sua identità. Ogni giorno, da quella terra, ormai benedetta, si levavano al cielo accorate suppliche per il dono dei buoni evangelici operai. Intanto “nasceva spontaneo in tutti il desiderio che l'oratorio si facesse sacramentale. Questo pensiero predominava l'Iniziatore di questa Pia Istituzione”.

ARRIVA IL “VERO FONDATORE”

Cominciarono così i preparativi per accogliere Colui che si è fatto povero

Una storia piena di speranza

La formazione di una congregazione religiosa è opera più bella della stessa creazione del mondo perché è creazione di Dio nell'ordine soprannaturale. Siccome dopo la creazione Dio, il settimo giorno, si riposò dalla sua fatica, così quando una congregazione arriva a formarsi, Dio si riposa in essa.

(SANT'ANNIBALE)

per vivere tra i suoi figli. Per ben due anni si fecero istruzioni “si eccitavano i cuori alla fede, all'amore, al desiderio di Gesù”. Padre Annibale pensa alla data del 1° Luglio, giorno in cui finalmente, dopo aver celebrato la Messa, il Santissimo rimarrà nel tabernacolo, come a “una divina ispirazione”, tanto da conservare quel giorno come memorabile.

Motivo del perpetuarsi di questo ricordo sta nella consapevolezza che: “Tutto il centro amoroso, fecondo, doveroso e continuo di questa Pia Opera degli interessi del Cuore di Gesù, dev'essere Gesù in Sacramento. Deve sapersi e ritenersi, ora e in perpetuo, che questa Pia Opera ha avuto per suo verace, effettivo ed immediato fondatore Gesù in Sacramento...”

Pare che di questa Pia Opera possa dirsi: *Novum fecit Dominus, Dio ha fatto una cosa nuova*, in quanto che nelle opere che Dio forma suole Egli mettere un fondatore ricco delle sue grazie e dei suoi doni; ma in questa Pia Opera che doveva elevare ad istituzione il divino comando del divino zelo del suo Cuore per tanti secoli obliato, può dirsi che Nostro Signore, senza intermediazione di un fondatore nel vero senso della parola, si sia mostrato geloso di essere stato Egli stesso, dal santo Tabernacolo, il vero fondatore. Tutte le grazie, gli aiuti, i lumi, le divine provvidenze sono tutte piovute dal suo divino Cuore in Sacramento”.

Padre Annibale era ben conscio del fatto che sfamare poveri e bambini non equivaleva ad educare; sentì “un'altra grave necessità: ... procurarmi delle buone educatrici o formarle... Dapprima cercai procurarle; e mi rivolsi a due Comunità di suore in Italia, poiché in questo affare della educazione delle giovanette raccolte in

un Istituto, non ci lusinghiamo in contrario, nessuna maestra privata ugualgerà mai la suora, la quale è nata tra le mani della religione per far da madre, da maestra, da amica e da sorella alle giovanette di qualsiasi condizione. La suora educatrice e madre delle alunne è uno dei più luminosi spettacoli che il cristianesimo ha offerto in ogni tempo, e specialmente da due secoli in qua”. Ma alla fine le formò, o meglio, furono originate dai gemiti dei poveri e dal desiderio di salvezza del divino Fondatore per tutti gli uomini.

IL DESERTO FIORISCE

A nove mesi da quel memorabile 1° Luglio, il 19 marzo 1887, Maria Affronte, Giuseppina Santamaria, Rosa D'amico e Maria Giuffrida, entrate nel Piccolo Rifugio tra il 1882 e il 1886, vestono un abito color caffè con una mantelletta, in onore della Madonna del Carmelo e promettono “castità, ubbidienza, povertà e di pregare la divina misericordia perché mandi i

buoni operai alla S. Chiesa”. Le novizie furono chiamate *Poverelle del Sacro Cuore di Gesù*. Nel 1889 arrivarono quelle che saranno chiamate le “pietre di fabbrica”: Carmela D'Amore e Maria Majone.

«Allora l'Opera era nel suo primitivo inizio: in quel periodo di formazione, che va tra fatiche, stenti e sacrifici nel sorgere di simili imprese. Allora più che mai c'è bisogno di anime generose, che con fede e santo coraggio, vogliano accorrere per immolarsi alla divina gloria, a divenire siccome pietre fondamentali della grande fabbrica che l'onnipotente braccio dell'Altissimo vuole innalzare».

Annibale Maria Di Francia firmava le lettere con una sola parola, “Padre”, e a Madre Nazarena veniva rivolto il rimprovero di essere “troppo madre”, dunque è chiaro a chi attribuire la paternità e la maternità delle Figlie del Divino Zelo, ma motivo di straordinaria e mai appagata gratitudine è soprattutto nel Divino Fondatore che in questi 125 anni ha costantemente partecipato la compassione del suo cuore:



*«Mentre un frammento, un minimo
frammento di granello
franto sotterra e macero
già spunta in arboscello;
sulle sue fronde tremule
Rogate hai scritto: “Oh, Dio!
Se Tu dicessi: è mio,
niun lo strappi a me!...”».*

(Strofa finale dell'Inno
a Gesù Divino Trionfatore)

È bello fare festa! Lo sappiamo per esperienza. La bellezza della festa

La Festa delle feste

di Pasquale Albisinni

Nella nostra cultura, fare festa non vuol dire solo celebrare qualcosa di bello ma fare qualcosa di *nuovo*, apportare cioè una novità al proprio quotidiano: il vestito nuovo per la festa, il pranzo festivo, un volto nuovo della casa, un nuovo ritmo, un nuovo orario, dei preparativi, dei nuovi amici, delle nuove idee.

Su questo aspetto, il nostro caro padre Annibale era maestro, attraverso la semplicità della sua pedagogia che aiutava i piccoli e i poveri a cogliere la dimensione della novità nella festa che si stava celebrando. Pensiamo solo ad alcune delle sue *"industrie spirituali"*: le polizzine, *nuove ogni anno*; un corporale per Gesù Bambino, *nuovo ogni anno*; un inno per il Primo Luglio, *nuovo ogni anno*; una Supplica nel Nome di Gesù, *nuova ogni anno*; l'offerta di un cuore a Maria, *nuovo ogni anno*; le strade al passaggio di Gesù Sacramentato, *nuove ogni anno* grazie ai *"sacri spazzatori"*; una preghiera per ogni occasione, mai simile all'altra, *nuova ogni volta*, e così via.

IL BELLO DELLA FESTA

Vi è dunque un nesso inscindibile tra la *festa* e la *novità*: la festa celebra qualcosa di *bello* perché celebra qualcosa di *nuovo*; perché un segno di novità rimane inciso nell'anima e sul corpo.

Noi pensiamo che una cosa, una persona, un evento siano nuovi quando esistono per la prima volta o se sono sempre diversi e originali, ma il Vangelo ci insegna che il *"nuovo"* è solo frutto dell'amore che sa ricominciare in ogni istante. In tal senso, si comprende perché il comandamento di Gesù – *"amatevi come io vi ho amato"* – Egli lo chiami *"nuovo"*.

Se dunque la festa è legata alla novità, la novità è frutto dell'amore.

Questo è vero per ogni festa umana e in modo ancor più profondo, per la



*Nella Pasqua
il divino Vasaio
reimpasta l'uomo
e la creazione.*

"Festa delle feste" che è la Pasqua! Vediamo perché.

PASQUA: FESTA DELLE FESTE

Nel Messale Romano all'introduzione della solennità del 25 marzo, leggiamo: *"Calcoli eruditi e considerazioni mistiche fissavano al 25 marzo l'evento della prima creazione e della rinnovazione del mondo nella Pasqua"*.

Per questo, già ai tempi di sant'Agostino, la celebrazione della Pasqua in primavera segnava l'inizio del nuovo anno liturgico: nella morte e nella resurrezione di Cristo il tempo e lo spazio ricominciano in modo nuovo il loro esistere, e tutta la creazione si rinnova. Il *Triduo Pasquale* (non sono tre giorni in preparazione alla Pasqua, ma è la Pasqua celebrata in tre giorni) ha un cuore: la Veglia Pasquale, chiamata da S. Agostino *"madre di tutte le Veglie"* perché centro della fede e della storia.

Vorrei dunque rileggere il senso della Pasqua come nuova creazione, attraverso i gesti e i segni che la Chiesa compie durante la Veglia pasquale. Essa è divisa in 4 parti: la prima parte è la Liturgia della Luce, la seconda parte è la Liturgia della Parola, la terza

parte è la Liturgia Battesimale e la quarta parte è la Liturgia Eucaristica.

FUOCO, TERRA, ACQUA, ARIA

Protagonista della prima parte è certamente la luce attraverso il segno del *fuoco*: nella benedizione del fuoco nuovo, nell'accensione e nella lode del cero pasquale, nell'accensione delle candele dei fedeli, nell'ingresso fra le tenebre della chiesa che poi sarà improvvisamente illuminata.

Nella seconda parte della Veglia, la Liturgia della Parola, si ripercorre la storia della salvezza attraverso l'ascolto della Parola di Dio in 7 letture, numero biblico che indica la pienezza. La storia della salvezza si compie nella risurrezione di Cristo, passando lungo secoli e millenni di luoghi, eventi e persone vissute su un lembo di terra. Infatti, la dimensione propria della storia, di ogni storia è la *terra*: nel cielo non ci sarà più storia perché non ci sarà più il tempo.

La protagonista della Liturgia Battesimale è invece l'*acqua* nella benedizione del fonte battesimale e dell'acqua lustrale, nell'aspersione in ricordo del Battesimo, nella benedizione del cero

cristiana si radica nella Pasqua

immerso nelle nuove acque pasquali. Infine, nella Liturgia Eucaristica, il Risorto non si manifesta più nei segni ma li assume pienamente per ritornare vivo in mezzo ai suoi nell'Eucaristia. Anche nella Veglia, come in ogni Messa, questo prodigio si compie senza che noi vediamo nulla: in modo misterioso e invisibile, lo Spirito Santo agisce e trasforma pane e vino nella Persona totale del Signore Gesù. Ci è facile associare questa dimensione di mistero e di invisibilità a quell'elemento naturale che ci circonda e ci fa vivere, del quale siamo certi ma che non vediamo: *l'aria*.

Così, senza volerlo, la Liturgia della Chiesa ha associato le 4 parti della Veglia pasquale ai 4 elementi primordiali della creazione che già gli antichi pensavano fossero all'origine del mondo: *il fuoco, la terra, l'acqua e l'aria*.

IL DIVINO VASAIO REIMPASTA L'UOMO E IL CREATO

È come se nella notte di Pasqua, Dio rimettesse di nuovo mano all'opera della creazione e la rifacesse nuova...

ed è così! Durante la Veglia pasquale è a noi simboleggiata l'opera del "Divino Vasaio" che riprende in mano i 4 elementi fondamentali con i quali ha creato il mondo e li reimpasta nuovamente per modellare un nuovo uomo, un nuovo mondo.

Questa è la Pasqua: la novità assoluta, la novità per eccellenza, per questo è la festa delle feste perché è la novità delle novità! Ma il miracolo della Pasqua non accade una volta l'anno: esso si rinnova ogni volta nel memoriale dell'Eucaristia.

Padre Annibale lo aveva capito bene in quel Primo Luglio del 1886: in quel giorno si compì la Pasqua per lui e per i suoi, perché l'Eucaristia prese dimora stabile nel "pezzo di terra maledetto" e la fece diventare terra "dove scorre latte e miele", "terra nuova". È sant'Annibale a leggere quell'evento come Esodo, come Pasqua: "Da quel giorno - egli scrive - la Pia Opera spuntò piccola carovana per cominciare uno scabrosissimo pellegrinaggio, ma sempre confortata dalla vera

In ogni
Eucaristia
Dio fa
una cosa
nuova

Arca dell'Alleanza che contiene non la manna simbolica, ma il vero Pane vivo disceso dal cielo, Gesù in sacramento".

Guardando con stupore al Signore che era venuto ad abitare in mezzo ai poveri, Padre Annibale

esclama: «*Novum fecit Dominus (Is 43,19): Dio ha fatto una cosa nuova*». In questo modo, Egli ci ha insegnato che in ogni Eucaristia Dio fa una cosa nuova, perché l'Eucaristia è la Pasqua nella quale Dio ci reimpasta nel Figlio e ci rende nuove creature. Nel quartiere Avignone, l'Eucaristia "ha trasformato la faccia della terra", l'ha resa "nuova creazione". E solo così è stata festa per i poveri e i piccoli che pur nella loro povertà, hanno gioito della vita nuova, non più senza dignità perché abitata dal Re dei Re. Così padre Annibale fa cantare i suoi poveri:

*"Lo sai che siamo poveri,
negletti, abbandonati,
in piccole casupole
qui intorno a te, Signor;
appena rifugiati
dal freddo e dal calor.*

*Però dei grandi i splendidi
palagi disprezziamo,
contenti come gli Angeli
di nostra povertà.
In te ci rispecchiamo,
perfetta Santità"*

Davanti al prodigio della Pasqua che si compie nell'Eucaristia, sentiamo il grido amorevole di Dio: "Ecco faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (Is 43,19).

E allora... insieme a padre Annibale, apriamoci alla novità di Dio che anche in questa "Festa delle feste 2012" vuole renderci uomini e donne nuovi; si compiano in noi le parole dell'Apocalisse:

*«Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi;
non ci sarà più la morte, né lutto,
né lamento, né affanno,
perché le cose di prima sono passate.
E Colui che sedeva sul trono disse:
"Ecco, io faccio nuove tutte le cose".*

(Ap 21,4-5)



5 domande a sant'Annibale

Un'intervista: la cosa più comune che ci sia. Questa invece – prima di una serie – è tra le più rare. Abbiamo conversato con Annibale padre dei poveri, fondatore e apostolo della preghiera per le vocazioni.



Quando chiediamo qualche cosa al Signore
è come se dicessimo:
“Donami ciò di cui ho bisogno
come io dono a chi si rivolge a me”

di **Olindo**

D.: *Ci parli della sua esperienza di padre degli orfani e dei poveri, apostolo del rogate, maestro di preghiera.*

R: È vero, non posso negarlo! Ho cercato di essere innanzitutto padre degli orfani, dei poveri e degli indifesi. Certamente ho amato i ragazzi di Avignone più dei loro genitori. Quei genitori i quali per varie ragioni spesso non si curavano dei figli oppure li sfruttavano avviandoli all'accattonaggio. Nei loro confronti mi sono sempre prodigato come padre e più che padre. Per loro ho disprezzato con un po' di fatica, ma unicamente per amore, il mio titolo principesco, mi sono fatto mendicante bussando alle porte della Messina bene. Qualcuno mi considerava pazzo, tuttavia riconosco di aver incontrato tante persone buone e generose che mi hanno aiutato facendo scivolare nelle mie mani il necessario per il vitto, l'alloggio, il vestito e l'educazione di quei figlioli. Ho visto in ognuno di loro un figlio di Dio, un tesoro prezioso, un cittadino da educare per la nostra nascente Italia. Anche da loro dipendeva il futuro della patria nata fra mille contraddizioni. Sono stato soprattutto apostolo del *rogate*. Non potevo nascondere il talento consegnatomi. Per questo mi sono impegnato in ogni modo per obbedire al comando del Gesù chiedendo i buoni operai. Ho coinvolto innanzitutto i miei poveri. Ho cercato di sensibilizzare tutti, vicini e lontani, in Italia e all'estero, anche nelle Americhe, coinvolgendo pontefici, vescovi, clero, superiori generali, suore e semplici fedeli. Non posso negarlo: mi sono dedicato sempre e totalmente al *rogate*, un po' per zelo, un po' per fissazione. Ho dato inizio anche a due associazioni: “La Pia unione della rogazione evangelica” formata da fedeli e religiosi, e la “Sacra Alleanza” formata da sacerdoti; gli uni e gli altri si impegnano ad obbedire al *rogate*. Per quanto riguarda la nomea di maestro di preghiera le cose non stanno proprio come dice lei.

D.: Quindi Lei non si ritiene maestro di preghiera? Si spieghi meglio!

R.: Con i miei ragazzi e con i poveri ho fatto come fa ogni buon padre, ho insegnato loro a pregare. Ho insistito perché obbedissero al *rogate* con la *rogazione*! Non si spaventi per questa parola. La *rogazione* è la risposta al *rogate*, quella che voi chiamate *preghiera per le vocazioni*. Ho insistito *opportune et importune*, come ogni genitore cristiano, perché pregassero sempre senza stancarsi e per questo ho scritto anche preghiere da porre sulle loro labbra. Frequentemente mi sono intrattenuto con loro spiegando in modo semplice quali sono le condizioni per pregare bene, indicando quando pregare e che cosa chiedere nella preghiera. Ovviamente senza mai separare la preghiera dalla carità, perché chi prega ama, e più si ama più si prega! La preghiera dilata il cuore. Meglio: nella preghiera è il Signore a dilatare il nostro cuore e l'effetto di questa dilatazione è l'amore verso il prossimo. In poche parole posso dire che chi prega - specialmente quando si tratta di preghiera di domanda - eleva una mano al Signore per chiedere ciò di cui ha bisogno e tende l'altra mano al povero per donare ciò che può. Osservi una cosa! Nel *Padre nostro* chiediamo al Signore di perdonare i nostri peccati come noi li perdoniamo ai nostri debitori. Lo stesso vale per la preghiera di domanda. Quando chiediamo qualche cosa al Signore è come se dicessimo: "Donami ciò di cui ho bisogno come io dono a chi si rivolge a me".

D.: Mi sembra interessante e convincente quanto sta dicendo. Per Lei non si può separare la preghiera dal comandamento dell'amore. Siamo all'evangelico "date e vi sarà dato". Se non le dispiace torneremo ancora su questo argomento perché mi sembra di grande attualità. Quindi Lei non si ritiene maestro di preghiera. Chi è stato il suo maestro?

R.: Se vorrà ritornare sull'argomento della preghiera ne sarò felicissimo perché la preghiera è la vita, il respiro, l'anima e il motore della Chiesa. Prima di rispondere vorrei aggiungere

che, nonostante i molteplici impegni, non mi sono mai rifiutato di predicare esercizi spirituali ai fedeli sul tema della preghiera.

Ora rispondo alla sua domanda col dire che ho imparato a pregare da Gesù, contemplandolo orante nel Vangelo e soprattutto nell'Eucaristia. Ho trascorso diverse notti prostrato davanti al tabernacolo con il volto nella polvere, unendomi a Lui. Sì! Lei cosa crede che faccia Gesù nel santissimo Sacramento? Certamente attende che lo andiamo a pregare, a fargli compagnia! È vero, ma non è tutto. Cosa crede che stia facendo adesso, in questo momento, Gesù in Paradiso. Prega! *Interpellat pro nobis! Prega per noi!* E cosa fa Gesù nel sacramento giorno e notte? Prega! Guai a noi se tacesse! Guai a noi se non pregasse! Sì! Gesù Cristo nell'eucaristia *interpellat pro nobis! Prega per noi!* Che fa quando meno ci pensiamo? *Interpellat, prega!* Che fa la notte? *Interpellat, prega!* Che fa durante la Messa? *Interpellat, prega per noi!* Se Gesù prega per noi, noi dobbiamo unire la nostra preghiera alle sue. Dobbiamo pregare Lui e con Lui, ed ascoltarlo mentre prega in noi. Gesù presente nell'Eucaristia e nella Parola è stato il mio unico maestro di preghiera.

D.: Quindi, se ho ben capito, Lei ha imparato a pregare stando in compagnia del Signore realmente presente nel sacramento?

R.: Bravo, è proprio così! Ho imparato guardando Lui e unendomi a Lui. E' stato proprio durante l'adorazione eucaristica che per la prima volta ho udito il comando di Gesù *rogate/ pregate!* Io avvertivo la necessità di pregare, ma non sapevo che cosa chiedere e come chiedere. Mi sono sempre trovato in questo stato di povertà e ignoranza, consapevole dei miei limiti. Si può dire che ho vissuto l'esperienza dell'Apostolo Paolo e con Lui ho sempre detto, fino all'ultimo respiro: "O Spirito divino io non so ciò che devo domandare, ma sei tu che dentro di me puoi farmi gemere con gemiti innarrabili. Orsù dunque, adorabilissimo Spirito Santo, gemi dentro di me

e fammi gemere con gemiti inesprimibili per strappare dalle più intime viscere dell'infinita misericordia del Cuore di Gesù, la grazia di tutte le grazie: i buoni evangelici operai per la gloria del Padre e la salvezza di tutti gli uomini".

Questa è la mia esperienza: nell'eucaristia ho trovato Gesù, dono del Padre, e ho incontrato anche lo Spirito Santo che è amore. Li ho imparato a pregare. Leggo sul suo volto un po' di stupore. Non mi meraviglia della sua meraviglia. Certe cose si comprendono solo quando se ne fa esperienza.

D.: È vero che Lei non si considera fondatore delle Figlie del Divino Zelo e dei Rogazionisti?

R.: Prima di entrare in merito alla domanda mi congratulo con lei perché ha ricordato le *Figlie del Divino Zelo* prima dei *Rogazionisti*. Spero non sia solo questione di galanteria. È chiaro che si deve sempre dare la precedenza alle donne. Ma qui non è solo questione di educazione, è questione di verità. Le *Figlie del Divino Zelo*, il cui primitivo nome era *Poverelle del Cuore di Gesù*, hanno visto la luce prima dei *Rogazionisti*. Quest'anno celebrano 125 anni dalla loro nascita.

Lei ricorda che ho fondato due famiglie religiose. Sono stato inserito nella categoria dei santi fondatori. Tuttavia le confesso che provo un certo disagio quando mi sento chiamare fondatore. Non è questione di umiltà, ma di verità. Io mi sono sempre firmato *padre* e definito *iniziatore* della *Pia Opera* comprendente le *Figlie del Divino Zelo*, i *Rogazionisti* e gli *Istituti Antoniani*.

Deve sapere – e per favore lo riferisca chiaramente – che la *Pia Opera* ha avuto veramente per suo fondatore Gesù in sacramento. In questa *Pia Opera* si può dire il Signore ha fatto veramente qualcosa di nuovo, di inedito. Perché? Perché normalmente Dio quando forma un Istituto religioso sceglie un fondatore ricco delle sue grazie e dei suoi doni. Nella *Pia Opera* da me iniziata si può dire che nostro Signore stesso, senza intermediazione di un fondatore nel vero senso della parola, si è mostrato geloso di esserne stato Egli stesso dal santo tabernacolo, il vero fondatore. ■

Nella
preghiera
il Signore
dilata
il nostro cuore

Un brandello di terra è indispensabile per lavorare e far festa

La “Cappelluccia” di Avignone

*I poveri trovano
nella “Cappelluccia”
di Avignone l'alveare
attorno al quale
lavorano e fanno festa.*

di Nicola **Bollino**



Ricostruzione della prima cappella inaugurata il 1° luglio 1886 per la venuta di Gesù Sacramentato nelle casette Avignone.

“**C**ome si può vivere in questo santo luogo senza la presenza di Nostro Signore?” così disse a p. Annibale Maria Di Francia p. Giacomo Cusmano da Palermo in visita al quartiere Avignone di Messina.

L'incontro avveniva nel 1884 nella cappella del quartiere dei poveri dopo la celebrazione della S. Messa conclusa col tabernacolo vuoto! Padre Annibale narra: “Per evangelizzare quella turba come gregge senza pastore, fu trasformata in oratorio una di quelle casette”.

Parlare di quella “Cappelluccia” è come richiamare il calore di un focolare, l'energia di una radice, il significato di un monumento!

Tale era nella mente e nel cuore del giovane prete messinese che aveva iniziato l'avventura di andare a vivere tra i poveri. Era il 1878 quando giunse in quel luogo: un quadrilatero di casette unicellulari, una stradina, Via del Valore e tre vicoli laterali. Gli abitanti? P. Annibale li descrive: “Qui vi era un'accozzaglia di mendichi nella più squalida miseria”.

Egli cercò di sistemare prima i problemi di sussistenza e poi pensò a far conoscere Dio. “Ben presto fu presa ad affitto una di quelle catapecchie, ripulita, postovi un altare, le sante immagini,

e si cominciò ad evangelizzare i poveri di Gesù Cristo”.

Il primo tentativo fu la scuola di catechismo, poi la s. Messa settimanale il 19 marzo 1881, “... in seguito, ogni giorno, quando s'iniziarono le piccole comunità. Ovviamente l'oratorio si voleva sacramentale, ma la pietà del Padre non gli permetteva di chiudere Gesù Cristo nel tabernacolo...”.

Per due anni, dopo la visita di p. Cusmano, p. Annibale preparò il popolo di Avignone a comprendere l'importanza della presenza reale di Gesù nelle specie eucaristiche. Si preparava così in quel luogo umile la prima venuta di Gesù sacramentato tra le case dei poveri. Infatti, dopo lunga attesa e preparazione materiale e spirituale ivi il Signore Gesù stabilì la sua dimora il 1° Luglio del 1886.

Grande giorno! La s. Messa celebrata da p. Annibale e preceduta dal canto dell'attesa: “Cieli de' cieli apritevi, scenda il diletto a noi”, gli abitanti del quartiere con abiti di festa e cuori desiderosi si accostarono alla s. Comunione, fanciulli, fanciulle e adulti. Le celebrazioni dell'evento durarono sette giorni con adorazioni, processioni, sermoncini e festa nei vicoli...

La storia dell'Opera racconta che in

quel “santo luogo” nacquero le suore Figlie del Divino Zelo il 19 marzo 1887 e fondati i padri Rogazionisti il 16 maggio 1897 e con gli orfanotrofi antoniani anche le associazioni dell'Alleanza Sacerdotale e dell'Unione di Preghiera per le Vocazioni.

Nella “Cappelluccia” troneggiava il quadro del Cuore di Gesù che ricordava il carisma del Rogate: “Pregate il Signore della messe perché mandi operai alla sua messe”, il busto di s. Giuseppe e il quadretto del santo di Padova per la devozione al “Pane di s. Antonio”, strumento di Provvidenza.

La cappelluccia funzionò fino al terremoto del 1908 quando fu sostituito dalla chiesa-baracca dono del santo Padre Pio X. Essa nel 1919 fu distrutta da un “incendio misterioso”. Nelle strade di Messina e tra la gente dispiaciuta per la disgrazia una vecchina andava gridando: “Non temete, non temete! La chiesa di legno padre Di Francia la farà d'oro, la farà d'oro”. Profezia!

Ai nostri giorni l'umile “Cappelluccia” di Avignone in cui il Re del cielo si degnò di abitare per la prima volta tra i poveri resta presente ancora, sullo stesso luogo, nella splendida Basilica del Rogate dedicata al Cuore di Gesù e al Santo di Padova. ■

Dal fango al cielo

L'arte è tra le forme più antiche e moderne per esprimere il mistero. Sostiamo davanti al dipinto commemorativo del 50° anniversario della venuta di Gesù sacramentato nel quartiere Avignone per individuare ciò che si nasconde sotto il simbolo.

di Antonia **Sgrò**

CARTA D'IDENTITÀ DELL'OPERA

TITOLO DELL'OPERA	Divino trionfatore
AUTORE	Ovidio Fonti, piemontese, insegnante alla Scuola di Belle Arti di Torino, maestro negli affreschi, nelle tempere e nelle pitture ad olio. I suoi innumerevoli lavori testimoniano una maturità artistica e tecnica che lo rendono ovunque ricercato ed apprezzato. (da: <i>Tempio che risorge</i> , tip. Bruschetta, 1938, pag.4b).
DATA	Nel 1938 era in corso di esecuzione.
DIMENSIONI	cm. 216 x 81.
TECNICA	Affresco
COMMISSIONATO DA	Madre Olimpia Basso, Figlia del Divino Zelo.
LUOGO DI COLLOCAZIONE	Lunetta della porta laterale della Chiesa di S. Maria dello Spirito Santo in Messina.
TEMA	L'affresco commemora l'ultimo titolo, "Divino Trionfatore", dato a Gesù Sacramentato il 1° Luglio del 1936, in occasione del 50° anniversario, quando Padre Annibale Di Francia non c'era più. Il 1° Luglio era il giorno stabilito da Padre Annibale per ricordare la prima volta che Gesù Sacramentato aveva preso dimora tra i poveri di Avignone e ogni anno in quella ricorrenza Gesù veniva salutato con un nuovo titolo ed una grande festa. Nel 1936 la chiesa di S. Maria dello Spirito Santo era in costruzione, a seguito dei notevoli danni causati dal catastrofico terremoto del 1908, per cui fu possibile ricordare per sempre l'avvenimento con la realizzazione di un affresco che riproduce la presenza di Gesù Sacramentato nell'Opera di Sant'Annibale Di Francia.
STILE	L'affresco, armonicamente inserito nel complesso decorativo della Chiesa di stile barocco, è caratterizzato dall'uso di un linguaggio chiaro e semplice di ascendenza classicista, come si coglie nella costruzione della composizione, nella scelta iconografica e nell'uso del colore.

ANALISI FORMALE, CONTENUTI SPIRITUALI E CARISMATICI

La composizione, che presenta un impianto piramidale e simmetrico, è incentrata sull'Ostensorio con Gesù Eu-

caristia e due Angeli, posti in primo piano, mentre, in basso, in prospettiva si notano alcuni frammenti architettonici della città di Messina: la Chiesa di Sant'Antonio con l'annesso Istituto dei Padri Rogazionisti, la Chiesa di S. Maria dello Spirito Santo con

l'annesso Monastero delle Figlie del Divino Zelo, il Duomo. Gli edifici, sebbene divisi da una strada, sono unificati e protetti da una coltre di nuvole e dai raggi luminosi che, originati da Gesù Eucaristia, scendono come pioggia di benedizione sulle Opere del Di



Francia. Lungo l'asse centrale vi è l'Ostensorio che sottolinea come il mistero Eucaristico sia il "centro e il culmine" di tutta l'Opera del Fondatore, concetto ripreso dalla presenza dall'arteria stradale che evidenzia come tutte le nostre strade conducano a Cristo Padrone della messe.

La coppia di Angeli, che delimitano lateralmente la composizione, sono ritratti in atteggiamento di profonda preghiera, lode e ringraziamento e celebrano, insieme a tutta la città messinese, i cinquant'anni della presenza eucaristica nell'Opera rogazionista. I panneggi delle figure angeliche si risolvono in un gioco misurato di alternanze di colori: all'abito rosso e al mantello azzurro dell'Angelo di destra corrispondono l'abito azzurro e il mantello rosso dell'Angelo di sinistra. La scena, sapientemente equilibrata, comunica una profonda tensione contemplativa e mistica per la presenza degli stessi Angeli oranti e dell'imponente Ostensorio. Le due figure angeliche, avvolte nei

loro mossi panneggi, e i dorati raggi di luce di Gesù Eucaristia conferiscono dinamicità e luminosità alla composizione, contrapponendosi alla staticità e al grigiore delle architetture poste in basso. La luce assume un valore simbolico e allude alla grazia divina che irrompe nella vita quotidiana della popolazione, segnata da desolazione e povertà – condizioni che caratterizzano il contesto socio-economico del Sud fra la fine del '800 e gli inizi del '900 – illuminandola di nuova speranza.

Un campo di grano, posto in basso, ai lati, avvolge e racchiude in modo simmetrico lo spazio compositivo dell'affresco e con valenza simbolica rimanda ai bisogni di tutta la messe sparsa nel mondo. L'Avignone messinese è una porzione di messe, amata e custodita dal Signore, dove S. Annibale offre le sue energie, il sacrificio della propria vita e lo zelo della sua carità perché quel "pezzo di terra maledetta" diventi luogo di misericordia e dimora di Gesù, Divino Trionfatore. ■

di Giuseppe **Maraldo**

LETTURA SIMBOLICA

Siamo in presenza di una rappresentazione ideale della città di Messina: deserta, contemplata dall'alto, alla luce dell'Eucaristia con il primo piano del quartiere Avignone. La lunga via che divide la città non esiste, ha semplicemente un valore simbolico; non è concepibile una città ordinata, senza il brulichio dei messinesi. Anche la strada e l'ordine nascondono un messaggio. Cerchiamo di entrare nei simboli per cogliere la realtà. Ci lasciamo guidare da p. Annibale.

L'ordine

L'opera di Ovidio Fonti sorprende per l'ordine. Ogni cosa è rappresentata in forma semplice e linda, ordinatamente disposta e composta con tutto l'insieme. Ci troviamo in presenza di una armoniosa composizione il cui significato è svelato da uno scritto di p. Annibale che oggi suona a noi come profetico. «Forse un giorno la religione cattolica opererà costì [ad Avignone] uno di quei miracoli di trasformazione, di cui essa sola è capace. Il Regno

La luce allude
alla grazia
che illumina
la vita
quotidiana

di Dio sorgerà sulle rovine del regno del peccato, e l'ordine, la pace e la salvezza fioriranno colà, dove il disordine e la sventura ebbero il loro impero».

L'ordine è segno della pace e della salvezza portata dal Re presente nel sacramento. Il regno di Satana si fonda sulla menzogna, la divisione, la guerra, il disordine e l'ingiustizia, mentre quello di Cristo si basa sulla verità, la comunione, la pace e l'armonia. L'ordine è l'effetto del motto adottato dai poveri: «Fuori il peccato da Avignone! Regni Gesù!».

L'ordine esterno rivela la presenza di un popolo organizzato, che ha trovato la guida, vive con dignità, ascolta una sola voce e gravita attorno ad un unico centro: l'Eucaristia. L'ordine è frutto del silenzio, della bellezza e favorisce la laboriosità. Per altro verso l'ordine e il silenzio favoriscono la contemplazione della bellezza e la laboriosità. La comunità di Avignone è una comunità convertita, specchio dell'armonia che regna in Paradiso.

**L'ordine
e la pace
fiorirono
dove sventura
e disordine
ebbero
il loro regno**

cerchia della mia capacità, e *cercavo una via d'uscita* e la trovavo ampia, immensa, in quelle adorabili parole di Gesù: «Rogate/pregate il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe». Allora mi pareva di aver trovato il segreto di tutte le Opere

buone e della salvezza di tutte le anime».

La via del rogate. Il rogate, che ha la sua origine nell'Eucaristia, arriva al cuore della Chiesa passando dall'umile e povero quartiere Avignone. Infatti Iddio misericordioso, il quale predilige gli ultimi e affida i suoi tesori alle creature più piccole, come ha fatto con Maria, ha voluto affidare ai poveri e agli orfani il grande tesoro della preghiera per i buoni operai. Ha seminato nell'umile terra di Avignone il preziosissimo seme del rogate, l'evangelico granellino di senape che con la benedizione del Signore si è esteso in tutta la Chiesa.

Esiste una via preferenziale che uni-

sce Messina alla città eterna e si chiama rogate. «Noi indegne creature abbiamo spiegato la bandiera del rogate, abbiamo cominciato a propagare qua e là questa salutare preghiera; su questa divina parola abbiamo richiamato l'attenzione d'insigni Persone. Noi, disprezzo della città, ultimi fra tutti, non potevamo da soli ardire di portare il rogate al cuore della Chiesa! Ma sembra che Iddio abbia detto agli Angeli del Cielo: «Orsù, parlate al cuore degli Vescovi che stanno a presiedere e governare le Chiese della mia Chiesa, dite loro che è tempo ormai che quel mio divino comando della Rogazione Evangelica non resti più nascosto ad Avignone, ma essi lo prendano a cuore e lo propaghino». Ed ecco una Sacra meravigliosa Alleanza della Gerarchia Ecclesiastica con questa piccolissima Opera, con questi minimi Istituti, nel vincolo di questo «evangelico rogate». Ecco che Vescovi, Arcivescovi e Cardinali di S. Chiesa, si sono già uniti spiritualmente a noi nella quotidiana preghiera per chiedere gli evangelici operai». ■

La via

Il dipinto è diviso simmetricamente da una lunga via illuminata dal Sacramento dell'eterna carità. La strada unisce il quartiere Avignone alla città e alla Chiesa messinese conducendo direttamente al cuore della Chiesa universale rappresentata dalla basilica di S. Pietro che si intravede nel punto focale. Dalla Chiesa, fondata su Pietro, derivano, sacerdozio, eucaristia e vangelo. La via – che è lo stesso Signore presente nel sacramento – ha innumerevoli significati. Ne segnaliamo due.

Via che dilata il cuore. Il Di Francia si immerge nella «piccola tribù di selvaggi» che vive ai margini di Messina e là trova la via d'uscita per valicare gli angusti confini della sua isola e raggiungere tutti gli uomini. Egli, stando ad Avignone, si chiede: «Che cosa sono questi pochi orfani che si salvano e questi pochi poveri che si evangelizzano, dinnanzi a milioni che se ne perdono abbandonati come gregge senza Pastore? Consideravo la limitatezza delle mie forze e la piccolissima



Lo squallore di Avignone nell'interpretazione di Nino Musio.

Perdere o svilire il senso della festa equivale a smarrire il senso della anche sulla festa radicata nella reale e viva presenza del Signore nell'

I poveri hanno diritto alla festa

di Francesca Mattei

Prima che p. Annibale entrasse nel quartiere Avignone i *mignunari* ignoravano di essere figli di Dio, neppure sapevano cosa fosse la festa e per loro i giorni scorrevano privi di senso. Non c'era motivo per far festa in quel luogo malfamato!

Il 1° Luglio 1886 – giovedì – per i *mignunari* è stato il primo giorno di vera festa. Perché? Perché il Signore aveva “acquistato” una povera capanna, in tutto simile alla loro, scegliendo di dimorare stabilmente con loro. Un fatto impensabile ed inaudito per chi ha fede! Il Re, il Creatore, il Signore dei Signori, stabilisce la sua dimora sacramentale in un luogo in cui nessuna persona dabbene avrebbe mai messo piede. È proprio partendo da questo evento che cerchiamo di cogliere qualche aspetto sul significato e sull'importanza della *Festa* per padre Annibale.

UN FRAMMENTO DI LIBERTÀ

Dal punto di vista antropologico la festa è un microcosmo variegato con un certo grado di complessità per le varianti culturali, antropologiche e tradizionali in essa comprese. Risulta un momento della vita sociale di durata variabile, che interrompe la sequenza delle normali attività quotidiane, opponendosi come periodo di particolare effervescenza. La festa si caratterizza, rispetto al resto del tempo, per l'interruzione del lavoro produttivo, manifestando l'opposizione al sistema costituito e vigente attraverso i momenti dell'eccesso, della trasgressione e infrazione di norme e divieti precostituiti, dell'inversione, dello spreco, della distruzione (cfr. TUSSI L., *La festa*

popolare: un'interpretazione pedagogica, in «Il Calendario del Popolo» n. 637 dicembre 1999).

Queste parole rispecchiano in pieno l'evento del giorno 1° di Luglio 1886 ad Avignone. Infatti questo giorno per tutti gli abitanti del quartiere è stato una gioiosa interruzione della routine quotidiana, intessuta di fatica, tristezza, isolamento, intrighi, litigi, ecc.

P. Annibale non parlava di *Festa*, ma di *Feste del 1° Luglio* perché comprendente più giorni centrati sulla giornata eucaristica del 1° di Luglio che ne era il cuore, il perno.

LA FESTA ABBATTE LE BARRIERE E CREA PONTI

Questa festa, come ogni festa, presenta una connotazione simbolica in quanto non vi partecipavano solo i poveri abitanti delle casette Avignone, ma anche le Autorità civili ed ecclesiastiche, le ricche signore e i nobili messinesi: le stesse persone che quotidianamente schivavano i poveri *mignunari* nelle vie della città; perciò, anche se per un solo giorno, poveri e ricchi si ritrovavano nello stesso luogo, si mischiavano per festeggiare e commemorare insieme la venuta e la presen-



Casette Avignone 1924 - Prove di musica per festeggiare l'Ospite divino.

vita. Padre Annibale ha evangelizzato ed educato i poveri puntando Eucaristia



I poveri di Pasay City durante l'adorazione eucaristica del 1° Luglio 2011.

za di Gesù Sacramentato. Per una volta non esistevano barriere sociali, economiche e politiche, ma ci si ritrovava nella terra dei poveri resa preziosa dalla presenza del Signore di tutti e tutti indistintamente gioivano. Anzi dobbiamo dire che i protagonisti erano i poveri, oltre a Gesù Sacramentato ovviamente.

La festa era preparata con grande fervore, curata nei minimi particolari. Innanzitutto durante gli ultimi tre giorni di giugno si digiunava; cosa normale per quella gente abituata a mendicare un tozzo di pane; tuttavia il digiuno di questi giorni non era imposto unicamente dalla situazione di povertà, ma liberamente accettato e voluto nell'attesa della venuta dello Sposo. Il giorno della venuta del Signore si era talmente felici di rimanere in compagnia dell'Ospite divino da tralasciare anche di cucinare accontentandosi di un pranzo al sacco, come diciamo noi.

LA FESTA VIVE DI SEGNI

La festa del 1° Luglio – che, come si diceva, comprendeva diversi giorni – iniziava con la celebrazione della Messa cantata, proseguiva con l'adorazione eucaristica che si protraeva per tutta la giornata. Era il tempo per guardare, contemplare e gioire alla pre-

senza del Signore. Tempo della gratuità, da vivere come Maria ai piedi di Gesù, tralasciando per un giorno le attività di Marta.

Il giorno successivo si faceva la processione eucaristica nella quale i ragazzi e le ragazze portavano torce e stendardi. Il quartiere – novità assoluta – era completamente *imbandierato*; all'ingresso era posto un arco trionfale simboleggiante la porta del Paradiso; seguiva il pranzo per tutti gli abitanti; era imbandito all'aperto, dinanzi alla porta spalancata della cappella da cui si intravedeva il tabernacolo, quasi ad indicare che Lui, il Signore, era il capotavola, il capofamiglia attorno al quale si riuniva i figli in festa. Come se la mensa eucaristica si prolungasse nella condivisione del pane quotidiano.

I ragazzi dovevano essere particolarmente attenti nel vestire e nella pulizia. Erano vestiti poveramente, ma dignitosamente: lindi nella loro povertà redenta. Per la prima volta, in quel lontano 1° Luglio 1886, si sono presentati rinnovati anche esternamente.

Venivano affisse sui muri strisce di carta variopinta con stampati alcuni testi biblici accuratamente scelti da p. Annibale allo scopo di conoscere meglio Gesù sacramentato e il senso della sua presenza. Nel corso della festa veniva data la parola esclusivamente ai figli

dei poveri i quali proclamavano i “discorsetti”; era un modo per educarli ad affrontare il pubblico e, soprattutto, ad annunciare il vangelo ai coetanei, ai genitori e agli invitati, compresi il vescovo, i sacerdoti, le suore, la rappresentanza dei messinesi e le autorità convenute. In questo modo spiegavano il senso della presenza di Gesù in Sacramento tra di loro e la ragione della festa. Tutto si concludeva con la benedizione eucaristica e il canto del *Te Deum*.

LA FESTA CI DICE CHE È POSSIBILE UN MODO NUOVO

È evidente quanto fosse importante questa festa per padre Annibale e per coloro che vi partecipavano. Non solo perché si commemorava la venuta di Gesù Sacramentato, ma anche perché era un modo e una occasione per spezzare le catene di una realtà miserabile, affamata, sporca, triste e senza sbocco. La festa eucaristica del 1° Luglio era un brandello del futuro, ricordava che, anche se per un solo giorno, si poteva vivere in modo diverso, una situazione più umana. Nell'esperienza di quel giorno si radicava la certezza che era possibile una vita diversa, ed era possibile perché la si era sperimentata. Poveri e ricchi, religiosi e laici, tutti insieme per un solo giorno seduti allo stesso banchetto preparato dal Signore con la sapiente regia di p. Annibale. Un particolare pensiero è da fare sui fanciulli che aspettavano questa festa con lo spirito che solo i bambini riescono ad avere: gioia, allegria, felicità, trepidazione. Essi erano i principali protagonisti della festa e la animavano direttamente; questo perché padre Annibale ha sempre riservato un ruolo primario ai fanciulli, ai giovani e ai loro animi innocenti e spensierati.

In conclusione, possiamo dire che il 1° Luglio non era solo la festa di Nostro Signore, bensì la festa dell'intero quartiere che il Signore si era acquistato a prezzo del suo sangue e nel quale aveva scelto di abitare! ■

“Amare e farmi santo! Non ho

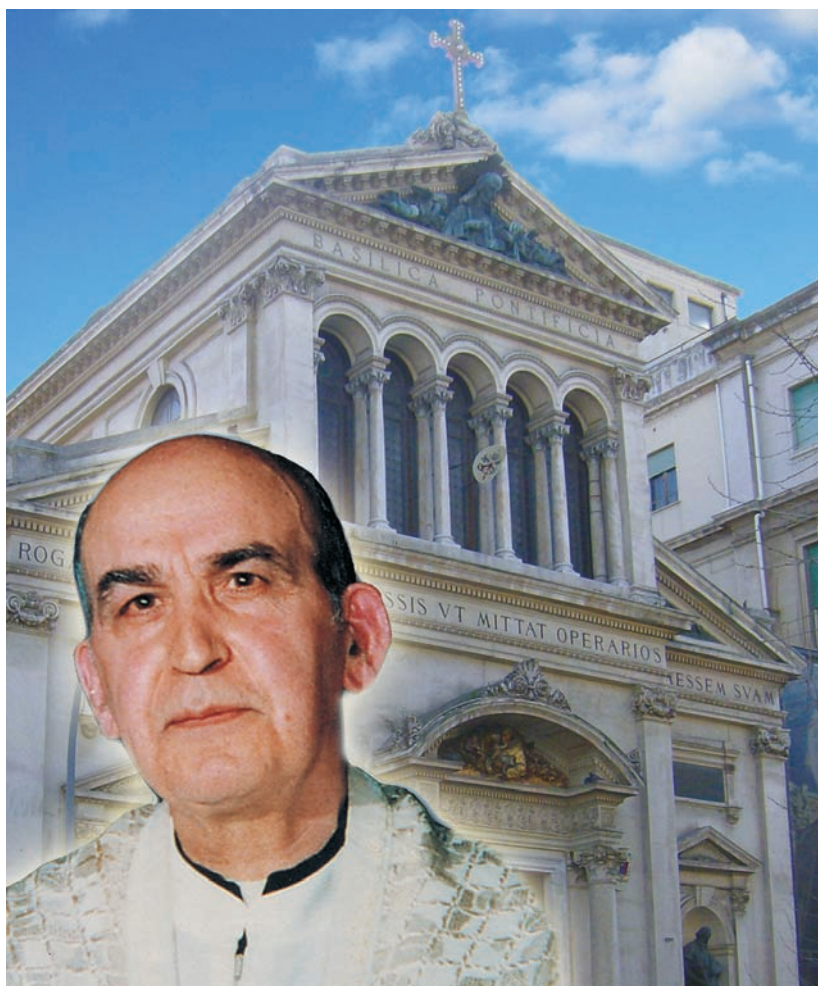
Ricorre il 20° anniversario della nascita al cielo del servo di Dio p. Giuseppe Marrazzo. Ha trascorso la vita nel Santuario-Basilica di sant'Antonio santificato dalla presenza di sant'Annibale. Ha perseguito l'unico desiderio della sua vita: “Farmi santo!”.

di Agostino **Zamperini**

“UN'UMILE VITA D'AMORE”

Ho in mano il quotidiano di Messina “Gazzetta del Sud” del 1° dicembre 1992, giorno successivo alla morte di padre Marrazzo. Tra le tante notizie di cronaca ne trovo una dal titolo insolito “Un'umile vita d'amore” firmata da Gino Bartolone. La riassumo per voi. «Padre Giuseppe Marrazzo era un sacerdote rogazionista. Nulla di più. Ma qui c'è proprio tutto. Sacerdote. Non ho mai incontrato un prete come lui. E questa mia esperienza penso sia vicina a quella di innumerevoli altri. Perché padre Marrazzo era semplicemente un prete. Per trovarlo bastava entrare nel Santuario di Sant'Antonio. Era sempre lì, nella navata di sinistra, seduto a confessare, oppure immerso nella celebrazione eucaristica. In apparenza padre Marrazzo era solo questo; ma la profondità della vita trinitaria in lui spetta solo a Dio conoscerla e alla Chiesa interpretarla. “Senza di me non potete far nulla!”.

Queste parole gli erano particolarmente care perché intimamente vissute. La sua persona irradiava l'umiltà e la semplicità dei santi. Padre Marrazzo era un umile del Signore. A sé non attribuiva nulla, tutto rendeva a Dio. Chi scrive ha avuto l'onore di vederlo più volte assorto in preghiera. Quando si fermava a contemplare il mistero eucaristico era un dono per i presenti. Padre Marrazzo confessava, diceva una buona parola, aiutava tutti; chi lo vedeva la prima volta veniva spiazzato da una caramella, che il padre donava a chi lo cercava. Ma quanta bellezza, quanta tenerezza paterna e materna in quel semplice gesto!



P. Giuseppe Marrazzo e il Tempio-Basilica della Rogazione evangelica.

Quando non era in chiesa, continuava a vivere ovunque e comunque il suo ministero: quanti poveri, quanti ammalati, quanti anziani da ieri sono più soli! Chi ha avuto la fortuna di accompagnarlo qualche volta nel suo “vagabondare” tra le povertà e le miserie – nascoste o meno – della nostra città, non potrà mai dimenticare quei momenti. Se sant'Annibale ha avuto modo di riconoscersi a Messina in un suo figlio, padre Marrazzo era senza dubbio uno di questi.

Alla notizia della sua morte improvvisa, persone di tutte le età e classi sociali si son recate a rendergli omaggio. La voce del popolo, si sa, talvolta è anche “profetica”: “È

Che io diventi
santo e faccia
diventare
il Santuario
un giardino
profumato di
virtù e di santi

altra aspirazione”

morto un santo!” si sentiva dire, e non pochi hanno preferito render lode a Dio con un “Gloria” piuttosto che recitare un “Requiem”.

Di là da qualsiasi altra considerazione, quel che è certo è che Padre Marrazzo resterà nel cuore di molti: con la sua morte Messina ha sicuramente perso un grande sacerdote, ma ha guadagnato, per il popolo dei credenti, un nuovo amico presso Dio». Questa è la commovente testimonianza della gente. Ma padre Giuseppe come si vedeva? Qual’era il suo ideale? Quale il dichiarato scopo della sua vita? Su questo punto aveva le idee chiare: «amare il Signore, amare i miei fratelli e farmi santo! Non ho altra aspirazione».

COME P. LEOPOLDO

Dal 1948 al 1956 esercita il ministero sacerdotale nel Santuario di Sant’Antonio (Me) dedicandosi specialmente alla confessione. È un’esperienza che marca profondamente la sua vita. Pur nella consapevolezza dei propri limiti, si sente fortemente portato verso i fratelli peccatori. Il suo modello è Gesù il quale non è stato inviato

per i sani, ma per gli ammalati, per rinfancare ed aiutare gli scoraggiati.

In questo periodo, e precisamente nel novembre del 1952, il nostro giovane confessore di Messina chiede con fiducia l’intercessione dell’allora Servo di Dio p. Leopoldo Mandic’ morto a Padova 10 anni prima: «O s. Leopoldo da Castelnuovo, voi che confessaste per circa 40 anni in Padova, ottenetemi che Messina diventi una seconda Padova per me. Che io diventi tanto santo, morto a me stesso e che faccia diventare il nostro Santuario un giardino profumato di virtù e di santi. Fatemi incontrare un buon padre spirituale e che io diventi il padre di tutti, che tutti quelli che si avvicinano a me siano presi dell’amore di Gesù, come il ferro dalla calamita».

Cinque anni prima un altro Cappucci-



San Leopoldo Mandić
12 maggio 1866 - 30 luglio 1942

Mamma,
mandami
tante anime
da salvare.
Fammi essere
come
p. Leopoldo

no, p. Angelico visitatore apostolico presso la giovane congregazione i Rogazionisti, gli aveva detto «sarete apostolo del confessionale».

La profezia si realizzerà anche se nell’immediato tutto sembrava andare per un altro verso. Infatti nel 1956 i superiori lo trasferirono all’Istituto An-

toniano di Padova con l’ufficio di padre spirituale dei seminaristi e promotore vocazionale. Quello di Padova fu un soggiorno breve e – a suo dire – spinoso. Non sappiamo in che cosa consistessero le sue spine, ma possiamo immaginarlo: probabilmente nell’impossibilità di esercitare il ministero della confessione. Tuttavia il soggiorno Padovano, che si concluse nel 1957, avvicinò p. Giuseppe a p. Leopoldo, il piccolo frate che aveva trascorso la vita in massima parte nell’amministrazione del sacramento della riconciliazione.

In quel periodo crebbe l’ammirazione e la devozione per p. Leopoldo, considerato dal quarantenne p. Giuseppe come modello ed intercessore. Infatti, proprio a Padova, il primo ottobre 1956 si rivolge come un bambino alla Mamma celeste chiedendogli la grazia

che più gli sta a cuore: «Mamma, ora Ti chiedo di essere Sacerdote veramente santo e di salvare anime. Mandami, ogni giorno, anime da aiutare e salvare. Mamma se ti piace, fammi tornare al più presto a Messina a lavorare nel Santuario come una volta. Tu sai quanto ho sofferto. Fammi essere come p. Leopoldo che confessò circa 40 anni. Mamma, aiutami a diventare santo assieme alle anime affidatemi».

Il 31 gennaio dell’anno successivo – dimorando ancora a Padova – scrive una fervorosa supplica fondata sulla promessa di Gesù “qualunque cosa chiederete nel mio nome io ve la concederò”. Chiede la grazia di obbedire sempre ai superiori implorando il «dono di conquistare i cuori e diventare un altro p. Leopoldo nel confessionale»; ringrazia il Signore anche per le croci «specie la croce del trasferimento da Messina», aggiungendo «fammi lavorare nella tua chiesa, e se Ti piace, ritornare nel Santuario a Messina». Al nostro servo di Dio non interessa Messina, ma il Santuario di sant’Antonio che si trova a Messina, unico luogo in cui i rogazionisti del tempo potevano esercitare il ministero della confessione.

Nell’anno successivo, 1958, i superiori lo trasferiscono al Santuario di Sant’Antonio, in Messina, dove riposano le spoglie mortali di sant’Annibale. Dopo un secondo trasferimento a Zagarolo (Rm) ritornerà definitivamente nella città dello stretto dove il 30 novembre 1992 ritorna al Padre.

Il Signore, dopo averlo purificato con l’obbedienza vissuta alla luce dell’evangelico “chi ascolta voi ascolta me”, gli concede la grazia tanto invocata trascorrendo complessivamente a Messina 40 anni in confessionale. Ritorna alla mente la richiesta: «Mamma celeste fammi essere come p. Leopoldo che confessò circa 40 anni. Mamma, fammi santificare me e le anime affidatemi». Ha trascorso l’esistenza nel confessionale, collaborando con Dio nel perdonare perché, a suo dire, “perdonare è il mestiere di Dio”. ■

In memoria di padre Mario Longhi

È stato un inguaribile sognatore, fedele interprete dei disegni di sant'Annibale. Uomo dal cuore semplice come il suo sorriso.

di Giuseppe Ciutti

Lil giorno 8 dicembre 2011 si è spento, nella nostra casa di San Cesareo, il padre Mario Longhi all'età di 90 anni. Chi era p. Mario, cosa ha fatto e dove ha vissuto? Ritengo sia doveroso ricordarlo ai tanti che lo hanno conosciuto, a quanti lo hanno avvicinato, o a quelli che lo hanno soltanto incontrato e hanno avuto modo, per qualche tempo, di godere della sua cordialità, del suo tratto distinto e affabile. Mi esprimo in questo modo, per rendere conto a quanti leggono questo mio breve profilo su padre Mario, ché sono stato testimone, nei sei anni durante i quali, in tre riprese, ho avuto la gioia di vivere con Lui nella stessa comunità, di deposizioni importanti e attestazioni di stima e apprezzamento del personaggio.

Tanti amici e conoscenti che avevo ospitato in comunità o che erano passati dai nostri ambienti, che avevano solo visto o incontrato indirettamente padre Mario, ancorché a distanza di anni, mi hanno sempre chiesto di lui, perché galvanizzati dalla sua figura, dalla sua accoglienza, dal ricordo indelebile della cortesia, del tratto e dalla sua familiarità, semplice e affabile. Per prima cosa tutti esprimevano un naturale e spontaneo sentimento di affetto, di devozione filiale e di sacro rispetto per la persona, proprio in relazione alla sua bella figura e al suo cordiale e positivo atteggiamento verso chiunque. La disponibilità a gestire le situazioni più difficili e disperate, la capacità di togliere da ogni tipo di imbarazzo le persone, anche quelle meno in vista o in difficoltà, confuso sempre da quel suo alone che si coglieva nella benevola tenerezza dello sguardo e nella generosa disposizione al servizio, sono le note ricorrenti di



P. Mario col giovane confratello p. Paolo Bertapelle

testimoni vicini e lontani, di tanto tempo fa e degli ultimi tempi, dai più grandi ai più piccoli, dai superiori ai confratelli, agli amici e ai conoscenti; insomma un riconoscimento unanime, corale.

Ma chi era davvero p. Mario? È stato un inguaribile sognatore, dall'animo buono e dalla freschezza di un bambino. La sua capacità di accoglienza e di penetrazione anche negli ambienti più difficili e ostici per i sacerdoti, per lui non costituiva un problema, anzi egli stesso la riteneva un'occasione

per fare del bene e per dire una buona parola; questa era la sua peculiarità, spontaneamente riusciva simpatico e veniva considerato immediatamente un testimone, autentico e aperto, dei valori che professava; infatti, nessuno si è mai sentito discriminato, ma, al contrario, la sua presenza ovunque è stata sempre apprezzata per il suo spessore morale e solidale. P. Mario era un prete tutto di un pezzo, dalla testa ai piedi; aveva una sua solidità spirituale, con tempi e ritmi di preghiera, che rappresentava la sua struttura

di riferimento e che dava impostazione e ordine alla persona, alimentava la sua azione apostolica e caritativa. È stato un figlio fedele interprete dei disegni ambiziosi del Fondatore, sant'Anibale Maria e del carisma rogazionista, nella sua triplice dimensione di preghiera, di evangelizzazione e di azione caritativa, soprattutto testimone, nei momenti della nostra storia nazionale ed europea, di sacrificio e di umiltà. Il crocifisso è stato un riferimento costante della sua vita e della sua spiritualità. Le pratiche di pietà, il rosario, l'ufficio divino e la celebrazione eucaristica ed le altre pratiche, prescritte dall'autorità ecclesiastica e religiosa, hanno scandito la sua esistenza nel tempo, segnandone i giorni, i mesi, gli anni. È tutto qui il segreto fascino del padre Mario. La nobiltà d'animo l'ha derivata dalla sua famiglia che gli ha trasmesso un ottimo corredo di dote umani e sociali.

È sempre stato attento ai piccoli e grandi bisogni di chiunque avesse avuto la fortuna di incontrarlo, sempre disponibile, senza riserva alcuna di sorta. A Oria, a Trani, a Urbania, a Bari, a Matera, a Messina, a San Demetrio, a Roma e ad Assisi, ovunque ha lasciato traccia della sua bontà, non in opere materiali e neppure in fondazioni benefiche e culturali, ma nel cuore della gente. Ha lavorato con i ragazzi poveri ed orfani, soprattutto nell'ambito della formazione professionale, interessandosi presso gli enti di ottenere e farsi autorizzare i corsi per qualificare i giovani nei settori ai quei tempi richiesti, professionalmente appetibili e concorrenziali. Il suo interessamento era proteso a dare ai ragazzi uno sbocco lavorativo sicuro e remunerato, per toglierli dalla strada e dai pericoli che essa genera. A suo tempo in Oria fu responsabile anche del complesso bandistico del nostro grande Istituto. Come responsabile del gruppo, ha organizzato le *tournées* per tutta la Puglia, portando nella musica un prodotto di qualità e di tutto rispetto, rinomato ed apprezzato e sponsorizzando il buon nome dell'Istituto. Non si riescono a trovare le parole giuste per inquadrare la figura di p. Mario, come del resto è difficile descrivere esaurientemente una persona; comunque per lui le difficoltà



Casa rogazionista di Assisi: ultima residenza di p. Mario

aumentano. E perché? Perché è stato un uomo pratico. Non ha fatto molte cose e neppure ha lasciato opere scritte o di pietra. È stata una persona affascinante per la sua cortesia, il tratto e l'affabilità. P. Mario parlava con gli occhi, con il sorriso, con l'attenzione esclusiva che riservava a ciascuno, e con il suo servizio immediato e senza riserva alla persona. Bastava vederlo per entrare in sintonia con lui, sentirsi felici, amati. In p. Mario non si è mai vista ombra di rancore e di vendetta, anche se, a volte, per le sue mani bucate, si accumulavano tensioni che sfociavano in momentanei scontri verbali, per differenti e naturali divergenze di vedute; di tutto ciò immediatamente dopo in p. Mario non ne restava traccia. Riprendeva con la sua inguaribile affabilità al punto da disarmarti, lasciandoti magari insoddisfatto per quella polemica che si sarebbe potuto proprio evitare. In lui della cosa nessun segno; non gli interessava più; era impegnato e preso dalle tante cose da fare, sempre intento a sbrigare un affare o ad interessarsi di qualcuno. Non aveva il tempo per polemizzare, anzi non ne vedeva proprio l'utilità; aveva altro a cui pensare.

A me piace ricordare p. Mario così. Nei primi tempi che eravamo ad Assisi, ricordo anche il giorno: il primo luglio del 1991. Si stava in Chiesa per l'adorazione. Dopo pranzo verso le tre del pomeriggio sento il rumore di un *piper* che volteggia sulla nostra casa a bassa quota. Sono uscito fuori un po' indignato ed infastidito. Subito mi rendo conto che il velivolo riprende quota e si allontana verso Santa Maria. Non faccio in tempo a rientrare nella quieta cappella, che immediatamente

riemerge da lontano quel fastidioso ronzio, che si fa sempre più vicino e incalzante. Mi precipito all'esterno, ma delle mie proteste niente di fatto. Più tardi incontro p. Mario, gli racconto dell'accaduto e del *piper* che volteggiava sopra la nostra residenza. Con mia grande sorpresa mi racconta della sua avventura con due suoi amici; in sostanza, elusa la sorveglianza della vicina aerostazione di Perugia, si erano allontanati, con la complicità di operatori della struttura stessa, per un breve giro di ricognizione locale, con l'accordo che lui avrebbe profittato per fare alcune foto al nostro Istituto. Le foto furono recuperate, dopo vari tentativi di setaccio della pellicola e ripetuti ingrandimenti. In quella occasione vidi p. Mario contento, euforico! Mi confidò che a Bari era riuscito a prendere il brevetto da pilota, e la cosa era già bella e fatta. Purtroppo un improvvido intervento dell'intrigante, si fa per dire, p. Santoro mandò a monte la cosa. Così il bel sogno di p. Mario e il brevetto sfumarono all'istante. A p. Mario piaceva il movimento, il dinamismo frenetico, le macchine e i motori, la velocità e l'ebbrezza del volo.

Caro p. Mario ora è giunto finalmente il momento in cui, distraendo magari per un attimo p. Santoro, puoi volare e scorazzare liberamente davanti a Dio per i tersi e infiniti spazi del cielo. Ti prego, fermati un po' e vieni a volteggiare quaggiù, se ne hai tempo e voglia: ho bisogno di vederti!

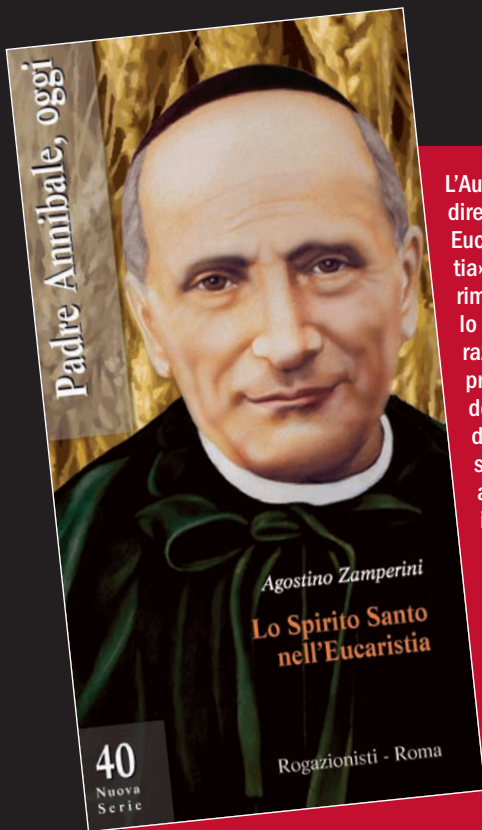
Comunque addio! Non ti dimenticare di noi che ti abbiamo voluto bene. Preghiamo per te, perché il buon Dio ti accolga nella sua gloria e ti dia il riposo meritato dei giusti. ■

Le nostre segnalazioni

AGOSTINO ZAMPERINI

Lo Spirito Santo nell'Eucaristia

collana «P. Annibale, oggi», n. s. n. 40 (luglio-settembre) 2011, 40 pp.



L'Autore enuncia in maniera sintetica il nucleo centrale del tema indicato nel titolo, quella che si potrebbe dire la "tesi" che il suo discorso intende svolgere: «A partire da questa visione unitaria Pasqua-Pentecoste, Eucaristia-Spirito Santo, il Di Francia considera l'Eucaristia frutto dello Spirito e lo Spirito dono dell'Eucaristia». Da questa "circularità" si svolge un discorso nel quale trovano il loro posto la Sposa (un soggetto plurimo: la Chiesa che "gema" per lo Spirito, e, nella Chiesa, l'eccellenza di Maria), e l'anima del credente (che lo Spirito pervade santificandola, cosa che si attua massimamente nell'Eucaristia mediante l'incorporazione a Cristo, o, come la chiama il Di Francia, l'unione e l'immersione). Così si è messi in grado di comprendere, sempre guidati per mano dal Di Francia, in quale modo le Divine Persone che sono protagoniste della storia della salvezza, lo siano anche dell'Eucaristia che ne è la massima rappresentazione: «Nell'ora della Messa, Gesù è tutt'uno col Padre e lo Spirito Santo» dice sant'Annibale. Se poi si riflette su cosa significa il fatto che l'Eucaristia è il "Sacramentum caritatis" per antonomasia, il "Sacramento dell'amore", allora si può meglio capire tutto il discorso fatto dall'Autore su "Spirito Santo ed Eucaristia", quello Spirito che è l'Amore diventato Persona, l'Amore "sostanziale" del Padre Amante e del Figlio Amato.

Gli spunti per la riflessione contenuti in questo testo sono interessanti e impegnativi. Al Lettore non si chiede di capire tutto subito, di afferrare ogni singolo significato e passaggio di questa suggestiva "visione" che gli si è dispiegata davanti. Lo si invita ad avvicinarsi senza timore, a piccoli passi, prendendo quello che può servire per il momento, magari l'insieme sarà più chiaro dopo, quando sarà cresciuta la familiarità e la quotidiana e amorosa frequentazione con queste pagine nelle quali il Di Francia medita e contempla (più che pensare) l'Eucaristia.

Con questo studio viene offerta una riflessione e una meditazione che sono una compagnia per la vita di tutti coloro che vedono in sant'Annibale Maria Di Francia un maestro di spirito per noi oggi.

Richiederli a: Postulazione Generale dei Rogazionisti - Via Tuscolana 167 - 00182 Roma, tel. 06/7020751 fax. 06/7022917 - e-mail: postulazione@rcj.org

VANZAN PIERSANDRO

Operai nella vigna del Signore

PRETI E VESCOVI SANTI
Edizioni Pro Sanctitate



◆ In volume della collana *I santi ci sono ancora* raccoglie i profili di alcune figure più significative di "preti e vescovi santi" che hanno illuminato l'Otto-Novecento. In questa galleria troviamo personaggi notissimi accanto ad altri meno noti, tutti accomunati dalla generosa risposta data, ciascuno attraverso il proprio particolare carisma, ai bisogni degli uomini del nostro tempo.

In 17 pagine (121-137) viene presentato un interessante e moderno profilo di Sant'Annibale. Si parte dall'aspetto principale del carisma difranciano, pregare e farsi santo per ottenere buoni operai nella vigna del Signore, per

passare alla maturazione vocazionale nel contesto della Sicilia del "gatopardo", e approdare alle opere apostoliche, fondazioni religiose e alla promozione umana integrale.

L'autore passa in rassegna santi più o meno conosciuti, dai veronesi don Nicola Mazza, Daniele Comboni e Gaspare Bertoni, ai piemontesi Giacomo Alberione, don Bosco e don Orione; troviamo Charles de Foucauld, Antonio Rosmini, don Gnocchi, don Milani ecc. Il titolo, *Operai nella vigna del Signore*, evidenzia l'intuizione evangelica del Di Francia: i santi sono gli autentici operai nella messe del Signore. Speriamo che l'editore completi l'opera pubblicando una rassegna di *Operai nella vigna del Signore*.

DE MATTEI Roberto

Il mistero del Male e i castighi di Dio

Ed. Fede e Cultura

◆ Le riflessioni espresse da Roberto Mattei a Radio Maria sul problema del male e dei castighi divini, dopo il terremoto del Giappone del marzo 2011, hanno suscitato svariate reazioni sia dell'ambiente laicista che all'interno del mondo cattolico. Il volume riporta la relazione del prof. Mattei accompagnandola con interventi di alcuni autorevoli esponenti della cultura cattolica. A sostegno della tesi che il terremoto del marzo 2011 è stato un castigo di Dio, viene riportato il discorso di sant'Annibale Maria Di Francia, che il 16 novembre 1905 preannunciò il terribile terremoto di Messina del 28 dicembre 1908. Non mancano citazioni di Santi come sant'Agostino, santa Faustina e di Pontefici, da Pio XII a Benedetto XVI. La lettura dei testi di quest'ultimi ci aiuta a riportare la questione più sulla conversione che sui castighi. Il Di Francia si inserisce sulla stessa lunghezza d'onda.

Consigliamo la lettura di quest'agile libretto a coloro che desiderano documentarsi su ciò che fu detto a Radio Maria e sulle citazioni del Di Francia il quale, come figlio del suo tempo, ma soprattutto come sacerdote impegnato ad annunciare Cristo Crocefisso, più che se stesso, metteva in guardia tutti dai divini castighi invitando continuamente alla conversione e alla penitenza.

